YALE UNIVERSITY LIBRARY

THE LIBRARY OF THE

DIVINITY SCHOOL

THE DAY MISSIONS LIBRARY

II

EDOARDO SODERINI

9

LA SANTA SEDE

IL REGIO PATRONATO PORTOGHESE

E L'ON. BONGHI

Estratto dal periodico *La Rassegna Italiana* del 15 Maggio 1885.

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
Via Celsa 6, 7, 8.

1885

EDOARDO SODERINI

LA SANTA SEDE

IL REGIO PATRONATO PORTOGHESE

E L'ON. BONGHI

Estratto dal periodico *La Rassegna Italiana* del 15 Maggio 1885.

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
Via Celsa 6, 7, 8.

1885

Yale Divinity Library
New Haven, Conn.

MT42
So165

LA SANTA SEDE

IL REGIO PATRONATO PORTOGHESE E L'ON. BONGHI

Una gravissima quistione si agita — sono già parecchi anni — tra il Portogallo e la S. Sede. L'uno pretende che questa non sia rimasta fedele ai patti stabiliti per quel che riguarda il patronato reale nelle Indie orientali; l'altra sostiene di non aver mai violato quei patti; di aver solo resistito a pretese incompatibili, non pur col diritto canonico, ma, quel che più monta, col bene stesso delle anime.

Dove è il torto? dove la ragione? Il Bonghi, con quella infaticabilità tutta sua, si è messo, non so se per pura vaghezza o per un altro qualsiasi motivo, a studiare esso il problema e ne ha conchiuso il torto della s. sede, la ragione del Portogallo. [1] Certo è vantaggioso assai per una causa avere un abile patrocinatore — ed il Bonghi, niuno lo nega, è abilissimo — ma pur nel caso presente a me non sembra sia egli riuscito a far parere buono quel che è cattivo. Abituato da lunga pezza a seguire con attenzione gli scritti suoi, non ho trovato in questo ultimo la solita forza di logica, e ne ho dedotto — perdoni la franchezza mia — che l'articolo sia stato scritto all'infretta e senza troppo riguardo ai dettami del diritto canonico.

[1] Vedi *Nuova Antologia*, fascicolo VIII, 15 Aprile 1885. — *La Curia Romana e la Corona di Portogallo*, articolo segnato *R. Bonghi*.

Mi è venuta allora vaghezza di approfondire da per me la quistione sottoponendola ad una sana critica storica insieme e canonica.

Ecco la ragione del mio scritto; al Bonghi il conoscere se abbia o no raggiunto lo scopo prefissomi.

I.

Comincia il Bonghi per riconoscere assai pochi bricioli esser restati nelle Indie orientali alla Corona di Portogallo di quella influenza e potenza che nel sedicesimo secolo si distendeva dal Giappone e dalle isole delle Spezie sino al Mar Rosso ed al Capo di Buona Speranza. Quando, al ritorno di Vasco di Gama da Calicut nel 1498, fu decisa la spedizione nelle Indie, il re di Portogallo ed il suo paese vollero seguire degl'ideali assai più alti, che non un semplice scopo commerciale. Vollero conquistare e convertire; acquistare territorio a sè e fedeli a Dio. Con queste istruzioni partiva Cabral nel 1500. Era ragionevole, osserva il Bonghi, che due anni dopo, Alessandro VI dichiarasse il re di Portogallo signore della navigazione, delle conquiste e del commercio di Etiopia, Arabia, Persia, ed India; avrebbe conquistato per sè e per lui. Il grande Alfonso d'Albuquerque prese Goa nel 1510; e poichè partito lui, il re di Bijapur gliela riprese, egli tornato con 1700 uomini ne ricacciò i musulmani uccidendone due mila, e i portoghesi non ne uscirono più. Goa divenne la sede del loro governo nelle Indie. Era il centro di un gran potere militare, civile, ecclesiastico, pieno di speranze, d'illusioni anche, fiducioso dell'avvenire, persuaso che il valore degli uomini e il favore di Dio combattevano per esso. A quei tempi, nota il Bonghi, l'autorità ecclesiastica concordava nei suoi fini colla civile. — Non sarebbe stato più corretto il dire che questa concordava allora con quella sulla quale si poggiava come su solidissima base? — Ma tiriamo innanzi. Dove l'autorità civile poneva la sede del suo governo, quella poneva per parte sua la sede del governo spirituale. Sicchè Paolo III nel 1534 eresse in Goa il primo vescovato

dell'India orientale e gli circoscrisse una magnifica diocesi, dal Capo di Buona Speranza alle frontiere della Cina: e quando in così vasto spazio Paolo IV nel 1557 istituì altri vescovati — quei di Cochin e di Malaka, — elevò la sede di Goa a dignità arcivescovile e metropolitana di tutte le Indie, e costituì i vescovati nuovi suffraganei di essa.

In che relazione, si domanda il Bonghi, eran poste queste fondazioni ecclesiastiche colla corona di Portogallo? " La nomina dell'arcivescovo e dei vescovi fu deferita al re di Portogallo per diritto di fondazione e di dotazione. "

Giova a maggior chiarezza e prova citare alcune parole di papi e tralasciando quelle di Nicolò V, di Calisto III, di Sisto IV, [1] di Leone X, di Adriano VI, accennare alle esplicite decretazioni di Paolo IV e di Paolo V colle quali conferivano ai re di Portogallo *pro tempore* il diritto di patronato su tutti i beneficî maggiori e minori creati e da crearsi nelle Indie, e quello di presentazione delle persone idonee a esserne investite.

Queste decretazioni, secondo asserisce il Bonghi, sono concepite amplissime e circondate dalle più alte proteste contro chi le violasse. Il diritto di patronato e di presentazione è detto nelle bolle di questi papi aver *mero fondamendo* nella fondazione e dotazione di quelle chiese fatta da' principi nei quali è riconosciuto: *ex meris fondatione et dotatione competere.*

Chi operasse a pregiudizio di un diritto siffatto, o scientemente o senza sapere, compirebbe, dicono, atto di nessun valore, e gli guarentiscono che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Non immaginavano che a sì terribile ira si sarebbero esposti i loro successori stessi.

[1] Nicolò V, Calisto III e Sisto IV sono qui citati fuori di proposito. Essi non hanno avuto nulla a vedere col patronato ma si sono limitati alla concessione del *dominio temporale* delle terre scoperte o da scoprire. Leone X è il primo che parli di patronato nel suo breve: *Dum fidei constantiam* dell'anno 1514; ed esso dice di accordare il patronato: *in "ragione della sovrana protezione che il Portogallo promettera d'accordare alla chiesa.* "

Che cosa è un diritto di patronato la cui unica base sia la fondazione e dotazione del beneficio sul quale si esercita? Tutti sanno, si risponde il Bonghi, che il Concilio Tridentino, (Sess. XXV, De Ref. 9) vietò ogni diritto di patronato che non avesse cagione da fondazione o dotazione; ma dichiarò che non sarebbe stato equo violare quest'ultimo. Un patronato era un titolo di diritto e si sarebbe dovuto provare con documento autentico, ovvero mediante il fatto di presentazioni molteplici accadute sin da tempo così antico che eccedesse la memoria degli uomini. Nel caso delle chiese delle Indie noi abbiamo un documento autentico che attesta la natura del diritto, è la storia, che ne registra un esercizio di più secoli non interrotto.

I re di Portogallo hanno conservato questo diritto con gelosia. Ora poichè i governi che hanno loro tolta la maggior parte di quei territorî, non erano nè sono cattolici, ma protestanti, e nell'Indostan, ove tu tolga Maha, Karikal, Pondichéry, Janau francesi, posti, eccetto il terzo, di poca importanza, e soli possedimenti portoghesi che siano nelle mani di nazione prevalentemente cattolica; non si sarebbe dovuto credere che la curia romana avesse procurato di non offendere sentimenti e desideri così degni d'incoraggiamento per parte sua?

Che a're di Portogallo ed ai loro ministri premesse il conservare questi diritti di patronato e di presentazione, n'è prova, dice il Bonghi, tra molte altre questa. Nel 1661 Bombay fu ceduta dal Portogallo alla corona britannica come parte della dote di Caterina di Braganza. Nella convenzione di consegna il governo portoghese pattuì che, in codesto territorio non suo, " i vicari saranno nominati dal vicario diocesano di Goa come sinora, e le chiese di Bombay conservate al reale patrono con tutti i privilegi e le autorità che gli appartenevano sinora e che S. M. portoghese riservava assolutamente per sè e per i suoi successori, di sorte che una infrazione a questo articolo principale renderebbe nulli tutti gli altri della presente convenzione. " La Chiesa romana allora si guardò bene dal protestare, nè gliene sarebbe venuto il pensiero — tanto è in con-

traddizione col diritto canonico — se a mano a mano non si fosse mutato l'indirizzo della curia rispetto al modo di reggere la chiesa fuori degli stati civili d'Europa. Mentre in questi essa, mantenendo ai governi il diritto di patronato e di presentazione, si è collegata con loro per sopprimere nelle chiese nazionali ogni movimento di vita propria e scemare l'indipendenza e il grado dei vescovi; invece nelle rimanenti parti del mondo si è voluta sciogliere da qualunque patto che esistesse e trarre le chiese tutte addirittura nelle sue mani. A ciò le doveva servire e le ha servito la potente istituzione della congregazione *de Propaganda Fide.* Delegati di questa, col titolo di vicari apostolici, mandati e richiamati e trasferiti a piacere, governano. Era naturale che via via che una congregazione così gagliardo ed abile istrumento del pontefice e della curia, allungava le sue braccia e snodava le sue unghie, l'autorità ecclesiastica portoghese nelle Indie n'avesse a sentire le strette e provare i graffi.

Le diocesi che s'erano andate costituendo nel vasto campo assegnato dapprima tutto al vescovo di Goa, erano l'arcivescovile di questa che reggeva la costa di Mozambico, Goa e luoghi adiacenti; le diocesi di Cochin e Malaka, quella di Angamal poi detta di Cranganor e la diocesi di Meliopur o S. Thomè. Alessandro VIII eresse nel 1690 le diocesi di Nan-Kin e Pe-kin. Tutte queste erano dichiarate suffraganee dell'arcivescovato di Goa il cui capo era a durata Primate delle Indie. Si badi, soggiunge il Bonghi, che la corona di Portogallo, a tempi di queste creazioni successive, non era più o non era stata mai padrona delle regioni, in cui si circoscrivevano diocesi soggette a quella di Goa. Oggi di queste sedi esistono solo Macao, S. Thomè e Goa che ne è la metropolitana. Tutto quanto il paese attorno ad esse è coperto di vicariati apostolici, i quali non sono in nessuna dipendenza dal metropolitano di Goa, bensì dal papa direttamente, e per esso dalla congregazione di propaganda. È molto evidente che l'intenzione ultima è soffocare l'arcivescovato di Goa, non volendosi, pare, che rimanga l'ombra di un nome.

È strano! La chiesa di Roma è conservativa, dice. Eppure nelle

istituzioni tradizionali nessuno ha innovato, nessuno innova più pertinacemente di essa.

Può essere sia a ciò stata spinta in parte dal desiderio di migliorare la condotta del clero e accrescerne l'efficacia utile sulle popolazioni cattoliche; ma è certo che a ciò essa non ha visto altro modo e via, che accrescere il poter suo e diminuire e premere nelle chiese ogni autorità che non fosse prettamente la sua o che dalla sua non dipendesse in tutto. E a me pare difficile non riconoscere che l'effetto di questa politica sia stato il venir meno di ogni potente alito religioso, davvero vivace, nei laicati e cleri. La Chiesa di Roma ha torreggiato più di secolo in secolo, ma di secolo in secolo in una solitudine più silenziosa.

La prevalenza via via acquistata dalla curia e da *Propaganda Fide* nelle Indie ed in Cina a danno della primazia locale di Goa, questa l'ha contrastata passo a passo al potere suo. La guerra è stata lunga, ostinata. Ne ho letto gli atti, per quella curiosità, che mi trascina a informarmi a fondo di ogni quistione, in cui, per una o altra occasione ficco il viso. Ma chi li leggerebbe? Essi raccontano un contrasto misero, infecondo. Il piccolo successo, che in fin delle fini la propaganda cattolica ha raccolto dopo fatiche eroiche e secolari in tutta Asia, è dovuta, non certo in tutto, ma in buona parte, al falso indirizzo seguito dalla curia romana e dalla congregazione di propaganda dietro essa. La curia continuando così stancherà i governi tutti, e porterà all'assoluto abbandono d'ogni ingerenza ecclesiastica, che i radicali desiderano, d'ogni partecipazione alle nomine dei vescovi, dei parroci, d'ogni patronato. Il sistema tutti sanno come si chiama: *separazione dello stato dalla chiesa.* Questo sistema porterà un incameramento di tutta la sostanza ecclesiastica secolare, come già è succeduto in più luoghi per tutta la regolare. Allora, la chiesa sarà tutta alla mercè delle oblazioni dei fedeli, e l'organismo suo dipendente da queste. E che importa, direte: torna ai primi tempi. Bene, ma dove le condizioni dei primi tempi sono?

II.

La quistione del Portogallo, di cui tratto qui, è buon esempio, dice il Bonghi, di come la curia procede. Il 21 febbraio 1857, 28 anni fa, fu firmato a Lisbona un concordato nel cui primo articolo è espressamente stipulato che " in virtù delle rispettive bolle e in conformità dei sacri canoni, l'esercizio del diritto di patronato della corona portoghese rispetto alle Indie e alla Cina continuerebbe nelle cattedrali seguenti: per le Indie nella chiesa metropolitana e principale di Goa, nella chiesa arcivescovile *ad honorem* di Granganor, nella chiesa episcopale di Cochin, nella chiesa episcopale di S. Thomè di Meliapur, nella chiesa episcopale di Malaka; per la Cina, nella chiesa episcopale di Macao ". La corona portoghese abbandonava il diritto di patronato nelle diocesi di Pekino e Nankino, fondate da essa colla spesa di molte centinaia di migliaia di lire. Per evitare conflitti tra la giurisdizione di codeste sedi ed i vicari apostolici era necessario dare a quelle diocesi una circoscrizione nuova, che determinasse il campo d'azione dei vicariati da una parte e di tali sedi dall'altra. Appunto: sono passati 28 anni, e la circoscrizione non si è fatta: e continua nelle chiese dell'India una confusione grande di attribuzioni di quà e di là, un conflitto continuo di giurisdizione con danno non solo religioso, ma civile. Certo nessuno pensava che il provvisorio durerebbe 28 anni; ma ad ogni modo a un provvisorio per più o meno tempo non si poteva non provvedere.

E si provvide così: " art. IV. Le stesse alte parti contraenti convengono anche in ciò che, per l'esercizio della giurisdizione ordinaria dello stesso arcivescovo di Goa, sieno dichiarate come *limiti provvisorî del suo territorio le chiese e le missioni, che al tempo della firma del presente trattato stanno coi fatti nell'obbedienza della sede arcivescovile:* tutte le altre, che alla stessa data saranno anche di fatto sottomesse all'autorità dei vicarii apostolici, dovendo rimanere nella pacifica obbedienza di essi. Questo stato di cose durerà sino alla definitiva costituzione canonica del vescovato che deve essere

eretto. E via via che la circoscrizione di ciascuna delle diocesi suffraganee delle Indie sarà conclusa ed approvata e la provvisione canonica dei rispettivi vescovi effettuata, la santa sede riconoscerà in quelle diocesi la giurisdizione metropolitana dello stesso arcivescovo „.

Par chiaro; eppure non solo *propaganda* e i sacerdoti dipendenti da essa hanno sostenuto e sostengono, che questo è un patto che il pontefice può fare e disfare a sua posta; ma mettono in quistione lo *statu quo* stesso o meglio la data a cui bisogna fissarlo. Il concordato non cominciò ad andare in esecuzione che nel 1863; e da questa epoca, non da quella della *firma,* si dice cavillosamente si debba prendere norma per lo *statu quo.* Con ciò si vantaggia *propaganda*, molti gruppi di popolazioni cattoliche essendo passata, dal 1857 epoca della *firma* del trattato al *1863* in cui ne cominciò l'esecuzione, all'obbedienza di propaganda. L'indugio frapposto a delimitare le circoscrizioni nuove, le questioni sulla base dello *statu quo*, l'usurpazione crescente dei vicariati apostolici, le accuse ingiuste contro i soprusi ed altre colpe dei missionarî portoghesi, sono tutti mezzi diretti allo stesso fine; scemare il campo del patronato portoghese, accrescere quello di propaganda. La curia romana colla Nota del 10 aprile 1884 di S. E. il cardinale segretario di stato ha francamente confessato ciò che vuole. Ivi infatti si legge " che il patronato dei re fedelissimi nelle Indie orientali, è un privilegio accordato già ad essi dai sovrani pontefici in virtù delle facoltà che davano loro le decretali d'istituire patronati con quel titolo; ma che non può esser loro conservato ora, se non per via di specialissimo e singolarissimo favore, che appena potrebbe accordarsi colle disposizioni del Concilio di Trento, il quale ha privato i sovrani pontefici di queste facoltà, non solo determinando con quali titoli si può acquistare il diritto di patronato, tra i quali del privilegio non è fatto menzione, ma ancora obbligandoli all'esecuzione dei suoi decreti. „ Questa nota è oscura, ma l'intento n'è chiaro. Poichè il patronato della corona portoghese è un privilegio tutto nell'arbitrio del pontefice, quella corona bisogna che si contenti di goderne nella misura e nei modi che al pontefice piace inchè gli piace. Ma i pontefici antecessori hanno detto appunto

il contrario, hanno cioè riconosciuto, dichiarato, asserito che il patronato della corona portoghese si fondasse appunto sui titoli che soli ammette il concilio di Trento? Nessun documento mai, nessun scrittore ha detto il contrario? Non importa. La curia romana può disdire come disfare.

Ma essa non se ne troverà bene giacchè nessun governo portoghese potrebbe accettare tali pretese.

Certo nelle chiese soggette al patronato portoghese non ogni cosa sempre avrà proceduto o procederà bene, ma avviene il medesimo nelle chiese soggette ai vicariati apostolici. Il pontefice romano ha un diritto di vigilanza e di correzione continua nella disciplina di ogni chiesa particolare, ma a rilevarla, rinvigorirla non serve, anzi nuoce, svellere tradizioni antiche ed amate dai cleri; vincoli che essi hanno contratto colle cristianità da loro redente. Dove i portoghesi hanno fecondato col sangue loro, lasci Leone XIII che il campo sia coltivato e la messe raccolta da essi con quell'amore che ciascuno porta all'opere delle sue mani. Fin qui il Bonghi ed a lui non sia grave se tento ristabilire i fatti.

III.

Non sarò certamente io quello che revocherò in dubio i sacrifici sostenuti, i meriti per conseguenza acquistati dalla corona di Portogallo nell'introdurre la fede nelle Indie. La storia imparziale ha già registrato questi fatti in pagine gloriose pel Portogallo, e noi dobbiamo dargliene un giusto tributo di ammirazione. [1] La s. sede,

[1] Per evitare inutili ripetizioni cito qui il materiale del quale mi sono servito: *Histoire du Schisme Portuguais dans les Indes.* par M.r le *Vicomte M. Th. de Bussierre, Paris, Lecoffre* 1854. — *Atti della Santa Sede* — I giornali anglo-indiani protestanti: *the Telegraph and Courier. the Bombay Times,* Marzo 1853. — *The Indian Empire London,* 1882 by *W. W. Hunter.* La *Gerarchia Cattolica* e l'*Almanacco di Gotha.* — *The Ecclesiastical of Madras directory.* 1884· — *Praelectiones Iuris Canonici,* quas tradebat *Canonicus Philippus De Angelis* — *Ex Typographia della Pace. Anno 1877.*

pronta come sempre a riconoscere il merito dovunque lo trovi, non si fermò all'ammirazione, essa andò più oltre; volle ricompensare. Quindi è verissimo. secondo il Bonghi asserisce, che la corona portoghese ebbe il privilegio del patronato. Ma che cosa è esso? È una ricompensa, una concessione che costituisce certamente un diritto, il cui valore però, - lo noti il Bonghi - non può misurarsi che dai termini dei documenti apostolici. E a chi altro infatti si ricorre nei casi di donazioni, di concessioni se non appunto alla volontà del donatore, del concedente? Nel caso nostro, ripetiamolo, si tratta, di una concessione che è quanto dire di un privilegio accordato dalla autorità spirituale. Ma in diritto canonico è risaputo che il patronato dei laici è sempre cosa graziosa, e che è la chiesa stessa la quale concede e mantiene loro il potere che deriva da quel privilegio. È chiaro dunque che questo trova la sua fonte nella suprema potestà della chiesa e quindi il concilio di Trento non ha potuto mai, come accenna il Bonghi, privare i pontefici romani di questa facoltà. E qui mi sia lecito dir subito che la Nota del cardinal segretario di stato, cui allude il Bonghi, o non ha esistito mai o se ha esistito non può contenere testualmente le parole citate dalla *Nuova Antologia* giacchè non avrebbero senso.

Alcuni autori odierni, ed il Bonghi pare opinare con loro, hanno voluto vedere una distinzione tra il patronato di diritto e quello grazioso ma ciò non significa già che il primo derivi da rigorosa giustizia, indipendente dalla deliberazione della chiesa. No, esso suppone invece il *giure positivo* emanato dalla sua autorità la quale avendo piena signoria nella nomina dei benefici, costituì pel patronato di diritto i titoli, le forme e le condizioni per le quali è pronta a conferire quel privilegio. Da ciò ne segue che il principio di *gius* canonico che cioè " *patronum faciunt dos, aedificatio, fundus* „ non significa affatto l'origine legale del patronato ma esprime semplicemente le condizioni necessarie perchè un benefattore possa ottenere il diritto di patronato. Il concilio Tridentino non ha detto mai che il solo fatto di aver fondato o dotato del proprio una chiesa e magari anche di esser restato a difenderla collo spargere il pro-

prio sangue sia sufficiente ad originare di diritto il patronato. La sola cosa che si può dedurre è che la chiesa in vista di questo, ed unicamente di questo, quando vuole, non perchè obbligatavi ma *graziosamente* concede quel privilegio. Dal che poi segue che quante volte la chiesa abbia accordato quel privilegio, e la fondazione o la dotazione o non si verifichi, o verificatasi venga a mancare, cessa di per se il patronato e le prerogative e diritti che vi stanno congiunti. Nei casi poi, ci badi bene il Bonghi, nei quali si tratti di patronato regio, cessato il dominio del territorio manca il fondamento all'esercizio dello stesso diritto di patrono. Di questo il Bonghi ha un esempio nell'antico regno di Napoli dove dopo banditone, non è certo il re Francesco II quello che ha potuto usufruire del diritto di patronato regio. Lo stesso è occorso ai re di Spagna, per i patronati dei quali godevano nei Paesi Bassi, e lo stesso ancora pel Portogallo rapporto al suo patronato del Brasile che Leone X gli aveva concesso colle stesse bolle colla quale gli accordava quello delle Indie. E la ragione è patente. Nel patronato dei benefici maggiori concesso ai laici è sempre la considerazione della grande protezione che un principe può accordare a certe chiese che ne costituisce il vero ed unico fondamento. [1] È chiaro dunque, per venire al caso nostro, che questo

[1] La maggior parte delle grandi fondazioni ecclesiastiche rimonta ad un epoca nella quale il *diritto del più forte* si esercitava nel mondo tutto; quello *del debole* era invece assai poco rispettato. La chiesa si vide allora costretta a confidare la difesa di queste fondazioni ad uomini potenti e dediti ai suoi interessi ed in cambio della loro protezione essa accordò loro certi determinati privilegi. Questi uomini divennero così *patroni* o *protettori* della chiesa; poichè tale è il vero senso di questa espressione e siccome si poteva contare sovra di una *protezione* più o meno energica, più o meno efficace da un fondatore o donatario così si accordò il *patronato ecclesiastico* a coloro che dopo aver fondato o dotato delle chiese, capitoli benefici etc., s'impegnavano a vegliare alla loro conservazione ed a sostenere i loro diritti verso e contro tutti. La qualifica di fondatore non è stata dunque mai sufficiente a stabilire il patronato, è stato necessario che vi fossero delle garanzie pel futuro ed una protezione abbastanza forte e potente per far fronte a tutte le eventualità. Quando tutto questo non si può più verificare il patronato resta distrutto per la forza stessa delle cose.

patronato poteva benissimo sussistere di fatto quand i re di Portogallo, potentissimi e temuti nelle Indie, erano in condizione da esercitarvi la necessaria protezione. Ma chi non vede che oggi in cui sono privi di quei dominî avverrebbe proprio il caso inverso ? Che cioè non pure non potrebbero esercitare quella protezione, ma il solo pretenderlo servirebbe a destare gelosie, sospetti in altri, dal che deriverebbe sommo pregiudizio al bene delle anime. Or chi ignora che per la Chiesa " la salvezza delle anime è legge suprema „? [1] Da quanto son venuto dicendo può il Bonghi vedere assodato un punto assai importante come cioè quando un patronato si chiama perpetuo ed irrevocabile *s' intende sempre che debbano verificarsi le clausole volute* le quali, nel caso nostro, sono non pure la *fondazione e dotazione* ma *specialmente* il *dominio territoriale* del principe al quale era concesso. Se fosse altrimenti, bisognerebbe concludere, avuto riguardo a quel che si è detto sulle gelosie, sui sospetti altrui e quindi sullo scempio delle anime, che la s. sede, col mantenimento di certi patronati, sanzionerebbe uno stato di cose assolutamente contrario ai suoi più santi doveri. Se fosse la s. sede che avesse privato il Portogallo dei suoi domini indiani il Bonghi avrebbe non una ma cento ragioni di lamentarsi; ma quando questo non è dipeso da lei che cosa altro può fare, se non cercare di vivere come meglio possa in armonia con gente che non ha chiamato ma che trova già stabilita perchè altri l' ha voluta? O che dovrà dunque far proteggere i cattolici e le chiese di un paese dalle autorità di un altro che con quello non hanno nulla a vedere ? È poi da avvertire che il patronato di Portogallo è andato soggetto in vari casi a varie condizioni. Talvolta è stato esplicitamente ristretto alla condizione che la dotazione si effettuasse. Così Paolo V nella sua bolla di erezione

[1] Nei decreti del concilio Lateranense (1179) si legge che: " *Si agatur de causa necessaria ob servitium Ecclesiae, patroni praeiudicium nullo pacto est attendendum.* „ ed il celebre Ferraris soggiunge: " *Cum ius patronatus quod laici ab Ecclesia habent gratiosum sit, eosque Ecclesia in tali potestate ea gratia sustineat, stat clarum, quod papa ex plenitudine potestatis possit tali iuri patronatus derogare.* „ V. Pitonius *de Controv. patronor.* all. 43, N.° 21.

della sede di Angamal o Cranganor (1607.) Lo stesso si dichiarò per Cochin. Più tardi poi (1753) Clemente XI, richiamandosi della negligenza posta dal Portogallo nel dotare le due chiese di Pekino e Nankino, avvertì quella corte che se tra due anni la dotazione non si fosse fatta, non avrebbe più ammesso la nomina alle predette chiese, che è quanto dire non le avrebbe conservato il patronato. Or non par questa al Bonghi la migliore riprova che il patronato non si presenta già come fondato su di un eterno principio di diritto naturale e divino ma come un premio invece di servigi resi, come uno stimolo a renderne dei maggiori?

Rimane quindi stabilito che esso era un privilegio apostolico, accordato per le chiese che si erigevano e dotavano ed i confini tanto di esse quanto dell'esercizio del patronato erano determinati dai luoghi acquistati o da acquistare. Il patronato dunque, di cui qui è quistione era concesso sul dominio portoghese, e non su di altro, nè poteva esserlo. [1] Quanto poi all'esercizio di questo patronato che il Bonghi afferma non mai interrotto durante parecchi secoli, esso fu interrotto e fu anche perduto o perchè non si dotarono secondo era stabilito nelle bolle di erezione i vescovati indiani, o perchè, se in qualche luogo la dotazione avvenne, questa andò generalmente perduta nei disastri onde quei luoghi furono colpiti, o perchè si omise la presentazione di candidati idonei in tempo utile, o perchè finalmente avendo il Portogallo perduto dal 1639 al 1663 buona parte dei suoi dominî non vi potè più recare un vantaggio efficace al progresso della fede. Che se, come il Bonghi pretende, i re di Portogallo hanno voluto conservare con gelosia il diritto di patronato rimarrebbe a dimandare perchè omisero di fare quanto era necessario per conservare in tutta la sua interezza quel diritto. La chiesa romana dopo avere ripetute volte insistito perchè alle debite clausole si adempiesse, doveva forse assistere passiva ed indifferente alla perdita di tante anime per non offendere sentimenti

[1] Leone X nel breve già sopra citato dice che il " *privilegio* doveva estendersi unicamente alle *provincie conquistate ed ai dominî posseduti.* "

e desideri i quali non erano seguiti da fatti con loro concordi? Ma e perchè la chiesa non protestò, quando nella consegna di Bombay alla corona britannica Sua Maestà portoghese volle assolutamente e perpetuamente riservati a se ed ai suoi successori tutti i diritti che su quel territorio le competevano in forza del patronato? Il perchè è assai chiaro. Ed in prima la chiesa di Roma fu ella mai interpellata a quel proposito? No, ed allora non parlò nè doveva parlare, giacchè la corona di Portogallo non poteva nè doveva ignorare che la sua riserva non aveva valore perchè in aperta contraddizione con quel principio di cui sopra parlai, che cioè per essere perpetui ed irrevocabili, certi patronati richieggono non solo la fondazione e dotazione ma specialmente il *dominio territoriale* del principe al quale furono concessi. [1] Nè poteva nè doveva inoltre ignorare il Portogallo che il fatto stesso di avere sul territorio di patronato un principe straniero avrebbe di necessità portato almeno questo che cioè o quel principe si sarebbe opposto del tutto alla propagazione della fede, o avrebbe voluto che essa fosse fatta per mezzo di ministri se non ligi a lui neppure al suo antecessore; ciò per evitare il sospetto che non si trattasse là più che di religione

[1] Quando, dopochè Alessandro VII ebbe inviato dei vicari apostolici in Oriente, l'ambasciatore portoghese ne mosse lamento la risposta della S. Sede fù: " Che qualunque fosse stato il diritto di patronato accordato ai portoghesi nelle Indie, questo diritto non ha più al presente nè forza, nè consistenza, giacchè il *fondamento* sul quale i diritti di patronato dei grandi benefici devono *necessariamente poggiare, manca loro.* Questi diritti, essendo la più grande servitù che la chiesa di Dio possa assumere, *non si accordano mai che in vista della sovrana protezione che essa aspetta dai patroni.* Ecco perchè il patronato dei grandi benefici quali i vescovati non si da che a principi capaci di proteggerli..... Ora questa protezione si rinveniva nei re di Portogallo al tempo in cui l'indulto di Leone X fù loro concesso giacchè allora i portoghesi erano potentissimi nelle Indie, amati e riveriti da tutti; oggi che tutto questo è mutato si deve concluderne che, quando anche le concessioni del sovrano pontefice avessero avuta l'estensione che loro si attribuisce, il Portogallo non ne potrebbe più godere fuori dei dominî attualmente posseduti poichè ne *risulterebbe un danno notevole per la chiesa, in vista specialmente della gelosia sospettosa d'altri sovrani.* „ *Histoire du Schisme Portuguais etc. p.* 220. .

di politica. Ed in tal pericolosa situazione che cosa altro restava a fare alla chiesa se non appunto rammentarsi che “ *salus animarum suprema lex est.* „?

E se le cose stanno così come io le ho discorse, saprebbe dirmi il Bonghi che cosa ci entrino le sue accuse di soppressione di ogni movimento di vita propria nelle chiese nazionali, di diminuzione dell'indipendenza e del grado dei vescovi? La chiesa romana dentro e fuori degli stati civili di Europa, non ha cambiato indirizzo religioso; essa ha sempre anteposto il bene delle anime a qualsiasi altra considerazione: e bisogna augurarsi che sia sempre così, giacchè sarebbe un gran brutto giorno per l'esistenza sua quello nel quale considerazioni umane, terrene fossero anteposte a quelle spirituali.

IV.

Ma la pietra di scandalo in tutto questo è, al dire del Bonghi, la congregazione *de Propaganda Fide* la quale, a mezzo di delegati suoi, chiamati vicari apostolici, allunga le sue braccia e snoda le sue unghie per carpire con discapito di tutti e dovunque l'altrui autorità.

A dir vero questo della propaganda che allunga le braccie e snoda le unghie non l'avevo udito mai, e quei buoni vegliardi dalla lunga barba bianca che hanno messo e mettono spesso a repentaglio la vita loro per quella degli altri, devono essere restati sorpresi non poco a sapere che posseggono degli artigli. Un buon punto però vuolsi dare al Bonghi; egli ha confessato che non vi è distinzione tra i missionari di propaganda e la propaganda stessa. Avrebbe dovuto però fare un passo di più e riconoscere che quando si accusa la propaganda si accusa lo stesso papa il quale si è fatto sempre solidale con lei che da lui riceve norme, guida, indirizzo. Il Bonghi non ha che a consultare le bolle o i brevi in proposito dei varì pontefici, e se non vuole andar tanto lungi prenda quello di Pio IX del 1853 che comincia colle parole: “ *Probe nostis* „ e vedrà

che la chiama sua ministra ed ausiliare la responsabilità dei cui atti egli prende su di se. [1]

Ma per verità il Bonghi stesso ha riccnosciuto questo quando, parlando appunto dei vicariati apostolici, ha detto che dipendono " dal papa direttamente e per esso dalla congregazione di propaganda. „

Ma è tempo ormai di rispondere più accuratamente all'accusa. Il Portogallo ha sempre preteso che tutti i suoi missionarî delle Indie dovessero indistintamente passare setto la direzione del clero del patronato. Tale sembra almeno il concetto del Bonghi quando si piace di chiamare usurpatrice la propaganda perchè della direzione di quel clero non si è preoccupata. Ora come è mai supponibile, dimando io, che la concessione del patronato dovesse impedire alla s. sede di spedire dei missionari nelle Indie affine di stabilirvi delle cristianità fuori dei luoghi temporalmente occupati dal Portogallo, o che, mancato il dominio territoriale di questo in quasi tutte le Indie. avesse dovuto, per rispettare il patronato, abbandonare alla perdizione quelle genti non più appartenenti al governo portoghese? Non sarebbe stata questa una barbarie simile a quella di colui che, vedendo in pericolo di vita un suo simile e potendo trarnelo, non lo facesse sotto lo specioso titolo che quel meschino non appartiene al paese suo?

Eppure tal cosa non parve così brutta ai portoghesi che cacciarono in prigione i missionari inviati da propaganda. Il Bonghi dice che fu una guerra lunga, ostinata e della quale ha letto gli atti. E li avrà letti, ma allora come spiegare la sua più che estrema

[1] " Che sappiano dunque, scriveva Pio IX, che tutto quanto è stato stabilito su quel rapporto, i sovrani pontefici l'hanno *decretato* essi stessi di *motu proprio, di scienza certa, deliberatamente e nella pienezza del loro potere;* che sappiano ancora che se i nostri predecessori, di recente memoria, o noi stessi abbiamo decretato qualche cosa per mezzo della santa congregazione — *Propaganda Fide* — tutto questo è stato *decretato e stabilito, non all' insaputa e senza il consenso dei sovrani pontefici e del nostro*, ma per *nostro volere* e secondo i *nostri ordini;* poichè la santa congregazione, come tutti sanno non fa che *assistere* la sede apostolica coi suoi consigli, ed *eseguire i suoi ordini e mandati* „..

indulgenza nel giudicarli? Ma chi li leggerebbe dimanda egli? Ebbene li ho voluti leggere io e vi ho trovato che non solo i missionari furono fatti prigioni, ma che in vista appunto di ciò, Paolo V stabilì che i missionari non fossero neppure assoggettati a partire dal Portogallo ed a passare per Goa: *ut tantum opus Dei sublato omni impedimento libere peragi posset.* E vi ho letto anco un breve di Benedetto XIV: *Sacrosanti Apostolatus* - 18 gennaio 1658 - in cui riprova gli abusi introdotti nel clero goano nel quale l'amore del guadagno surrogava quello delle anime, è così era costretto a supplire alle mancanze sue coi missionari di propaganda i quali tuttavia si continuava a scomunicare ed a cacciare nelle prigioni dell'Inquisizione. [1]

Lamentando una tale condotta Clemente X non pure dichiarava con un breve doversi rispettare i vicari apostolici ma soggiungeva con un altro; che i missionari per andare in luoghi non soggetti al dominio portoghese, non erano punto obbligati a passare per Lisbona e per Goa ed appoggiava la sua risoluzione a questo: " *che cioè era debito del suo pastorale ufficio di cambiare quanto i suoi predecessori avevano su questo particolare stabilito e ciò perchè le circostanze erano cambiate* ". Come vede il Bonghi la chiesa si limita oggi a ripetere quel che aveva già dichiarato parecchi secoli fa. Essa è dunque non pure conservativa come sempre, ma non decampa punto da quelle istituzioni tradizionali dalle quali il Bonghi le rimprovera oggi di scostarsi, mentre ieri l'accusava precisamente del contrario.

No, essa non ha voluto mai diminuire o premere l'autorità di chi che si fosse, ma ha solo resistito a coloro che, dovendo stare

[1] Su questa via si andò tanto oltre che si giunse fino a voler mettere ostacolo all'esercizio della giurisdizione del pontefice, e malgrado i papi avessero con differenti brevi sottratto i vicari apostolici dalla giurisdizione dei vicari goani, questi non si diedero per vinti anzi, quando Clemente XI volendo dar termine alle controversie sorte nelle missioni di oriente circa i riti cinesi e malabrici, inviò colà un suo legato, Mgr. di Tournon, questo fu cacciato in prigione col suo seguito nonostante il Pontefice avesse pregato il Re D. Pedro e l'Arcivescovo di Goa di trattare amorevolmente il legato suo.

soggetti alla sua autorità le si ribellavano e poi accusavano lei delle colpe loro. I principi fondamentali della chiesa sono rimasti sempre gli stessi; è solo nella forma che essa ha variato col variare dei tempi e delle circostanze. E non chiamerebbe il Bonghi strana la chiesa se oggi conservasse le forme del medioevo, o se allora avesse voluto ritenere quelle dei primi tempi del cristianesimo? Che nel caso poi di cui è quistione qui le circostanze fossero davvero cambiate ce lo insegna la storia. I paesi infatti già compresi nella giurisdizione del patronato erano completamente abbandonati; i vescovati di S. Thomè, di Malacca e Giappone occupati da eretici, da maomettani e da gentili. Nelle diocesi di Cochin e di Cranganor i sovrani di quelle contrade avevano già rifiutato di permettere ai goani l' esercizio del ministero spirituale, ed allora fu che Alessandro VII, nel 1665, nominò un commissario apostolico del Malabar col potere di nominare uno o due vicari apostolici con carattere vescovile perchè appunto in quei luoghi potessero esercitare la necessaria giurisdizione. L' esempio dei sovrani di Cochin e Cranganor è stato assai più tardi imitato dal governo inglese il quale, con un suo decreto si è rifiutato a permettere che sugli abitanti cattolici, dei quali esso ha governo e dominio si esercitasse la giurisdizione ecclesiastica da un vescovo suddito di un altro governo, e di un governo specialmente che là altra volta aveva imperato.

Si è andato anzi tanto oltre che nel 17 ottobre 1860 il governo dell'India è stato diffidato dall' avvocato generale di quel medesimo governo di riconoscere come che fosse il concordato del 1857. Or mi dica il Bonghi che cosa avrebbe dovuto far la chiesa per la quale legge suprema è la salvezza delle anime? Doveva forse permettere che tutto quel gregge si perdesse per amore del clero del patronato il quale, non potendo far più nulla di bene esso, non voleva fosse fatto neppure dai missionarî di propaganda? È così che il sacerdote può tutelare gl' interessi delle anime a lui affidate o non sarebbe questo piuttosto un vile tradimento?

V.

Fu in vista appunto di uno stato di cose che andava sempre peggiorando che ai 24 di aprile del 1838 Gregorio XVI emanò il sapientissimo breve: *Multa praeclare.* In questo, ripetendolo con Clemente X, dichiarava che *mutate le circostanze dei tempi doveva essere cambiato il regime ecclesiastico stabilito dai suoi predecessori colla concessione del patronato* ed affermava; che la sede apostolica *con quel privilegio non aveva mai voluto mettersi un impedimento al bene della religione in quei paesi ed alle necessità del popolo cristiano.* [1] Eppure anche di questo breve non si volle tener conto quindi quando Gregorio XVI rimandò a Goa Monsignor De Silva Torres questi, malgrado si fosse astretto con giuramento al contrario, scomunicò i vicari apostolici e ne misconobbe in tutto e per tutto l'autorità.

E questa è una storia che si è ripetuta per 200 anni durante i quali, il Bonghi lo avrà constatato dagli atti, ben *quattordici* furono i papi che ebbero a lottare continuamente contro le pretese dei ministri del re e del partito goano.

[1] In detto breve si trovano fra le altre queste espressioni: " .... i nostri predecessori, desiderosi di testimoniare la gratitudine che loro ispiravano questi meriti, accordarono a quei re — di Portogallo — il diritto di nominare vescovi *capaci* ai quali la s. sede potrebbe conferire il governo di quelle diocesi. Tuttavia la sede apostolica, concedendo questo privilegio, vegliò a ciò che queste sedi episcopali non *restassero vacanti* troppo a lungo, che queste regioni *avessero facilmente dei buoni vescovi*, e che questi *prelati* trovassero dei *sussidi conformi alla loro dignità.* Avvenne però, per le vicissitudini dei tempi, che, *quanto era stato già utile alla religione* in quelle contrade, *non potesse più restare nelle condizioni* che gli editti dei nostri predecessori, emanati sotto l'*impero di circostanze assolutamente differenti,* avevano ordinato di mantenere..... Noi sappiamo che la *disciplina ecclesiastica, i costumi dei popoli e la fede cattolica* hanno sofferto *grave iattura* in quei luoghi, i quali da lunga pezza *mancano di pastori,* e ci è noto che sotto pretesto di preservare e conservare i diritti di quelle diocesi, si *sono commessi grandi abusi,* che si *resiste ai vicari apostolici stabiliti dalla sede apostolica,* che si attacca la loro autorità, e si fa

VI.

Pare al Bonghi che la *Propaganda* dopo *fatiche eroiche e secolari* in tutta Asia — sono parole sue — abbia riportato un ben piccolo successo, ciò che in buona parte è dovuto al falso indirizzo seguito dalla curia romana e dalla congregazione di propaganda dietro essa. A dir vero io non so comprendere quelle parole; *fatiche eroiche* e *secolari.* Se è vero infatti che la propaganda è stata una usurpatrice, e che per conseguenza tanto essa quanto i papi suoi ispiratori sono incorsi, come caritatevolmente accenna il Bonghi, nell'ira di Dio Onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo, io non avrei davvero chiamato eroiche quelle fatiche, ma le avrei piuttosto stigmatizzate siccome empie. La verità è che il fatto deve essersi imposto al Bonghi, mostrandogli le cose assai diverse dal suo preconcetto. Egli deve aver veduto che i missionari andarono a convertire uomini che o non erano mai stati cristiani, o se lo furono minacciavano di non esserlo più. Che andarono dunque a convertire un gregge che mancava di pastori i quali o non si fecero mai vedere o l' abbandonarono. E avrà quindi veduto i missionarî negli stati degli infedeli di Iohore, Salangore, Pérak e tra i Mantras, tra i quali non so che si vedesse mai un missionario del patronato. E li avrà veduti nel Mandalay, tra i Kuréans e gli Shans; nel Bengala Centrale, nell'Assam, nel Boutan, nel Sikkim ed in centinaia e centinaia di luoghi che qui non cito per non dilungarmi di troppo.

ogni sforzo per eccitare uno scisma pernicioso..... È saputo da tutti che accordando ai re fedelissimi di Portogallo, il diritto di patronato, la s. sede *non ha mai voluto crearsi un ostacolo che dovesse impedirle di provvedere ai bisogni della religione* in quei paesi, nè di stabilire ciò che, secondo i tempi e le circostanze, *esigerebbe la salvezza del popolo cristiano.....* Noi crediamo che essi comprenderanno che le regioni alle quali noi ci sforziamo di procurare dei vantaggi *non sono più sottomesse al loro antico regime politico*, regime durante il quale era *facile* ai re di Portogallo di esercitare il loro patronato; ma, che esse sono passate sotto il dominio di un monarca potentissimo il cui *governo e le cui istituzioni non tollerano più l'antico stato di cose.* „

Solo aggiungerò una parola per quel che riguarda il successo dei missionari, che il Bonghi chiama assai meschino in Asia. A confessione sua in Cina si ha 1,094,000 cattolici sopra 371,180,000 abitanti, nell'Indostan e nel Burmah un milione e mezzo sopra 240,931,521. Ora io non so, se visti i grandissimi e molteplici ostacoli che si sono posti alla propagazione della fede in quelle contrade, vista ancora la scarsezza dei mezzî, possa quello chiamarsi un risultato piccolo. Si ha a riflettere che pertutto, sebbene gradatamente la fede nostra va spargendosi e facendo nuovi proseliti. Così nei vicariati del Sud ben 100,000 circa sono gl'infedeli battezzati negli ultimi sette anni e nel Pondichèry in soli tre anni, si ebbero 50,000 conversioni di pagani adulti. Nel Ceylan dove i cattolici nel 1843 non sorpassavano gli 86,837, oggi ammontano a 215,000. La stessa progressione si è ottenuta nel resto dell'India. Nel 1847 i cattolici dell'India Inglese, sudditi a vicari apostolici, si calcolavano a 700,000 oggi sono ascesi a 1,167,975. L'aumento è stato dunque di 468,000 anime in 38 anni ossia di 12,000 all'anno. Questo sviluppo che io non saprei davvero chiamare povero, prova ancora un'altra cosa come cioè i missionari di propaganda non siano andati a raccogliere in campi seminati da altri, ma abbiano essi invece seminato là o dove semina non fù mai ovvero si abbandonò. [1]

Che questi risultati poi abbiano data e diano, secondo afferma il Bonghi, la prevalenza alla *Propaganda Fide* non sorprenderà alcuno. Qual cosa infatti più naturale che i popoli battezzati ed inciviliti dai missionari suoi, delle fatiche e virtù dei quali essi sono testimoni quotidiani si rivolgono a lei da cui sanno inviati quei missionari e la riveriscano e rispettino ed a lei quasi a madre si volgano? La prattica di ogni virtù, lo spirito di sacrificio, di abnegazione, l'amor del prossimo, l'esercizio della carità sono qualità tali che presto o tardi s'impongono al rispetto degli stessi selvaggi, i quali sanno benissimo distinguere la virtù dal vizio e paragonare l'una cosa coll'altra.

[1] V. *The Madras Directory.*

VII.

La curia colla condotta sua, stancherà, dice il Bonghi i governi tutti che l'abbandoneranno e così si realizzerà, il desiderio dei radicali, la separazione della chiesa dallo stato. Io non so davvero come nel caso nostro possa sul serio biasimarsi la curia e chiamar lei responsabile degli errori altrui. Vediamola dunque questa condotta. La s. sede invece di dichiarare estinto il patronato per quelle parti almeno che erano sfuggite al dominio portoghese, e malgrado due secoli di lotte ingiuste, convenne nel trattato del 21 febbraio 1857 col quale stipulò che, in virtù delle rispettive bolle ed in conformità dei sacri canoni, continuerebbe l'esercizio del diritto di patronato in determinate chiese delle Indie e della Cina. Spinse anzi la condiscendenza a permettere — cosa affatto difforme dal concetto di patronato concesso ai principi — che sebbene certi territori non si trovassero più soggetti alla sovranità portoghese, pure vi potesse esercitare giurisdizione. E richiedendosi tempo prima di addivenire alla circoscrizione di quelle diocesi, accordò ancora che per l'esercizio della giurisdizione ordinaria dell'arcivescovo fino al termine della circoscrizione, si dichiarassero come limiti provvisorî dell'archidiocesi tutte quelle chiese e missioni che al tempo della firma del trattato sarebbero, di fatto nell'obbedienza della sede arcivescovile e che le stesse condizioni si osservassero per le diocesi suffraganee, fino alla rispettiva circoscrizione conferendo all'effetto all'arcivescovo di Goa per un tempo determinato una *straordinaria* e *delegata* potestà. Ci era dunque — mi segua il Bonghi e vedrà che quì non è quistione di *firma* o di *statu quo,* ma di cosa assai diversa, — ci era dunque un governo ecclesiastico permanente da stabilire nelle Indie. Intanto era il metropolitano che rappresentava *provvisoriamente* quel governo futuro.

Il metropolitano esercita la giurisdizione sua sulle sedi suffraganee vacanti quando manca il capitolo, quella giurisdizione però, come è risaputo in diritto canonico, non è nè chiamata nè riconoscita siccome *ordinaria.* Essa è invece *temporanea, straordinaria, delegata.* È chiaro da ciò che per le sedi suffraganee, l'arcivescovo

di Goa ebbe una giurisdizione *temporanea, straordinaria, delegata.* Ma se questa delegazione è straordinaria essa *può cessare* essendo per ciò stesso temporanea. Potrà dunque il governo cercare d'intendersela colla s. sede ed escogitare con lei un nuovo *modus vivendi* ma non potrà davvero esigere che proroghi questa giurisdizione in *perpetuo* perchè a lui governo non conviene venire ad accordi con lei. In tutto questo cosa mai può trovare a ridire il Bonghi contro la s. sede? Sono già scorsi 28 anni e la circoscrizione diocesana per colpa altrui non si è potuta fare. Ora può la s. sede permettere che il bene delle anime abbia ad essere compromesso da una tale situazione? Sarebbe giusto il pretender da lei una simile cosa? No, a lei si può solo chiedere di esser disposta a venire ad accordi, ad intendersi su di un terreno comune, e riformare se occorra quei punti del concordato che non corrispondono più alle nuove circostanze di fatto; ma volere che essa debba prorogare perpetuamente la giurisdizione straordinaria pel buon piacere del governo portoghese e con danno sicuro delle anime, questo nessuno può esigere. Ma perchè non si venne alla circoscrizione, dimanda il Bonghi, e conclude che la colpa è della s. sede. Ma la verità invece è che questa ha sempre voluto la circoscrizione, epperò ha chiesta la rimozione degli ostacoli che a quella si oppongono. Questi ostacoli sono molti, tra gli altri: la soverchia estensione territoriale delle diocesi di Goa e del nuovo vescovato che si dovrebbe erigere ai suoi confini; la scarsezza e le cattive qualità del clero di Goa che dovrebbe amministrare le nuove diocesi, l'insufficienza dei mezzi materiali in potere del Portogallo; i tumulti ed i disordini eccitati nelle cristianità dai preti goani ed infine le leggi contro la libertà della chiesa messe in vigore nel Portogallo, e che, se applicate nelle Indie, rovinerebbero completamente chiese finqui libere e floride. Questi ostacoli, ogni uomo imparziale lo vede, non dipendono dalla s. sede, la quale ha dovuto usare ogni industria per ovviarvi come meglio sapeva. E dell' industria sua i risultati son questi: che mentre cioè le chiese del patronato non sorpassano a tut'oggi la cifra di 566, quelle fondate dai vicariati apostolici e che posseggono comodi presbiterî giungono a 2,754. E 36 sono

i collegi e seminari fondati da loro, mentre solo cinque si trovano nella dipendenza di Goa, la quale manca completamente e dovunque di orfanotrofi, ospizi e comunità religiose. I vicariati apostolici raccolgono invece nel seno loro 123 comunità religiose, fornite di conventi e case, e 68 orfanotrofi. Non sarà dopo questo difficile il comprendere come, mentre il Portogallo per le missioni sue non spende all'anno oltre il quarto di un milione; i vicariati apostolici delle Indie v'impieghino dai tre ai quattro milioni annui avuto riguardo solo a quel che ricevono dall'Europa. Ora è mai supponibile che un simile bilancio volesse accollarsi oggi non dirò il Portogallo ma qualunque governo laico? E se no, perchè vuolsi impedire che lo faccia chi solo può e lo fa pel bene delle anime? Come sperare del resto di essere bene accolti tra genti così diverse le quali non dirò che ignorino l'esistenza del clero goano, ma il nome stesso del governo portoghese: tanto e così radicalmente è cambiata la situazione laggiù per variazioni politiche da secoli sopravvenutevi e consumate!

Dopo questo il Bonghi può sì parlare di tradizioni antiche ed amate dai cleri, di vincoli che essi hanno contratto colle cristianità da loro redente; ma sarà difficile che gli si creda su parola nelle Indie, dove disgraziatamente i fatti giurano assai col suo dire.

VIII.

Ed or conchiudendo mi pare provato, tanto dal punto di vista storico quanto da quello canonico, che il Bonghi è andato alquanto errato nelle apprezzazioni sue. Il patronato infatti, sia esso concesso per una ragione più che per un'altra, rimane sempre un puro grazioso privilegio, la perpetuità del quale dipende dall'adempimento di certe condizioni. Tra queste va compresa quella della somma protezione, cagione potissima della concessione del patronato ai principi. Ora il Portogallo, avendo fin da due secoli e più perduto buona parte dei suoi possessi nelle Indie, non potè più esercitarvi quella vera influenza che si richiede al progresso della fede. Esso inoltre o non dotò i vescovati indiani secondo le norme stabilite nelle bolle di

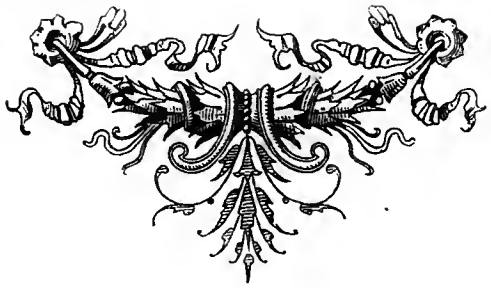
erezione, o se lo fece in certi luoghi, quelle dotazioni, quasi per tutto andarono perdute durante i disastri onde quei luoghi furono colpiti e nessuno pensò mai a ristabilirle. Che se uno voglia rivolgersi alle clausole del patronato rimane certo che la loro forza non potrebbe mai esser tale da legare così i pontefici che debbano trovarsi in contraddizione con un obbligo per loro assai più alto, quello di procurare la salvezza delle anime. Tale fu appunto l'avviso di quattordici papi. Quel patronato non fu del resto concesso universale per tutte le Indie, ma solo per le parti occupate o ricuperate allora o poi, dai portoghesi e soggette, in quanto tali, al governo del re fedelissimo. Esso poi fu talvolta concesso sopra le dette terre e contrade con fortissime restrizioni; colla clausola cioè di caducità in mancanza della dotazione promessa, o coll'obbligo di presentare dei candidati idonei dentro un determinato tempo. Ne segue che la s. sede, non solo non ha riconosciuto mai l'esclusivo predominio del patronato portoghese sulle Indie e Cina ma neppure ha lasciato incondizionato quello limitato da lei concesso. Ha quindi spedito sempre i missionari suoi nelle contrade dove non erano giunti i portoghesi. Le floride missioni dunque fondate nelle contrade che costituiscono in gran parte i regni dell'ultimo oriente non sono già opera del clero goano ma dei missionarî della propaganda. I quali la s. sede non fece entrare nei luoghi soggetti al patronato se non quando avendo il Portogallo perduto il dominio su quelle provincie non poteva più esercitarvi la sua influenza protettrice; o quando i preti goani ne erano impediti o cacciati, o per la loro cattiva condotta ebbero rovinate le missioni loro affidate. Solo dopo la espulsione dei vari ordini religiosi la s. sede mandò i missionarî suoi a supplirli nel resto delle diocesi indo-portoghesi, perchè quelle cristianità abbandonate non cadessero tutte nell' apostasia. [1] I missionarî ubbidirono dunque agli ordini del papa ed andarono a convertire uomini o infedeli ancora o che minacciavano di ridivenirlo perchè abbandonati da ognuno. Essi non s'impadronirono del gregge altrui

[1] Il Bonghi ha detto altrove che la propaganda ed i vicari apostolici profittarono dello *statu quo* cioè del tempo intercorso tra la firma del con-

ma lo formarono da loro stessi e lo dotarono del necessario; e se presero cura di un gregge altre volte esistito fu perchè lo rinvennero sbandato, senza pastori e però sul punto di perdersi. Non è quindi per colpa loro nè della s. sede se il patronato non si è conservato di fatto nella estensione che prima aveva, giacchè non sono nè i papi nè propaganda che spogliarono il Portogallo di parte del suo territorio. E neppure vuolsi accusare il papa di avere esso ritardato per 28 anni la nuova circoscrizione diocesana giacchè a questa non si addivenne perchè non si vollero rimuovere degli ostacoli gravissimi che altri vi frappose e che la chiesa non poteva tollerare.

Due ultime riflessioni. — Il Bonghi, posta da parte la quistione del Portogallo, viene per conto suo a minacciare la chiesa di separazione dallo stato. Qui l'importante è d'intendersi. Se per questa *separazione* egli intende, e da quel che dice innanzi sull'incameramento della sostanza ecclesiastica secolare non vi ha dubbio che lo intenda, la spoliazione della chiesa per parte dello stato, allora certo questa pretesa separazione, il cui vero nome trovasi indicato nel codice penale sotto al titolo del furto, non può non essere condannata dai papi. Ma se per separazione intende quella che si pratica negli Stati Uniti di America e che più propriamente chiamerei perfetta *convivenza,* a questa i cattolici non farebbero certo mal viso. Quanto poi al tornare della chiesa ai tempi primitivi vuolsi riflettere che essa non è più bambina ma adulta e come tale deve esigere che siano rispettati i suoi diritti, e lo devono esigere anche i figli suoi, i cattolici, i quali pure, da lungo tempo, sono usciti di minorità.

cordato e l'esecuzione sua per impadronirsi di gruppi di popolazioni cattoliche appartenenti ai missionari portoghesi e che è per questo appunto che vogliono si abbia a partire dallo stato del 1863 e non da quello del 1857, epoca della firma. La cosa è tanto poco vera, che proprio il contrario avvenne: furono cioè i vicari apostolici ai quali si tolse in quell'intervallo parte delle popolazioni loro, quindi se qualcuno doveva avere interesse che le cose si facessero rimontare allo stato del 1857 erano i missionari della propaganda non quelli del Portogallo.



YALE UNIVERSITY LIBRARY
3 9002 02960 1730

MT42
Sol6s

DATE DUE

MT42
Sol6s

Soderini, Eduardo, conte
AUTHOR
La Santa Sede; il regio patronato
TITLE portoghese e l'On. Bonghi.

DATE DUE	BORROWER'S NAME

Yale Divinity Library
New Haven, Connecticut